

ABITARE LE PAROLE / TESTIMONE

### **Testimone. Una preziosa staffetta**

Quando Paolo VI affermò che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri» non intendeva certo sminuire - egli, fine intellettuale - il ruolo della parola e dell'insegnamento; voleva piuttosto ricordare che «se ascolta i maestri, [l'uomo contemporaneo] lo fa perché sono dei testimoni». Quasi a dire che l'insegnamento, che non è accompagnato dal munus (impegno/compito) di confermare con i fatti la parola annunciata, rischia di rimanere inascoltato. Preferisco l'etimologia che vede la parola "testimone" composta da testis e munus, a conferma del "compito" che grava su chi è chiamato a dire una parola: inverare con le proprie scelte le parole pronunziate. Su questo sfondo trova facile comprensione l'intimo legame tra la parola "testimone" e la sua radice greca (martire) e μαρτυρέω (testimoniare). Il martire è il testimone per eccellenza; colui che attesta attraverso una scelta chiara e non negoziabile le proprie convinzioni, a costo di rimetterci la vita. Tutto questo non vale solo in ambito religioso, come attesta Senofonte nei Memorabili. D'altra parte, la figura del testimone /martire anche oggi è presente per estensione in altri ambiti; si parla di "martire della patria" e di "martire del lavoro" per onorare atti di particolare eroismo compiuti a difesa della propria nazione o nello svolgimento della propria professione. In ambito letterario, come attestano Lisia e Isocrate, il testimone è colui che ci "mette la faccia" per assicurare la veridicità e l'efficacia di qualcosa. Esiodo e Omero conoscevano già la parola nel senso di "prova" da esibire, ma è Platone che nella Repubblica (364ss) descrive puntigliosamente l'atto quasi giuridico di chiamare in testimonianza qualcuno. Il ricorso alla testimonianza e al testimone in ambito giudiziario trova il suo contesto più esplicito nelle Supplici di Euripide. Questa tragedia racconta in maniera intensa di madri che hanno perso i propri figli in guerra e che chiedono il rispetto dei loro diritti. Il re ateniese Teseo non si esime dal rendere testimonianza del fatto che le donne invocano a giusta ragione i diritti di sepoltura. Nel suo recente viaggio in Armenia, con grande efficacia anche testimoniale (cioè "rimettendoci la faccia"), papa Francesco ha segnato il confine tra la società rassegnata dei «notai dello stato di fatto» e la società della, di chi si fa testimone, di chi invoca, di chi attesta qualcosa, di chi, come Teseo; si pone al fianco di qualcuno più debole che va gridando un'ingiustizia subita. Mi piace ricordare che, nel linguaggio sportivo e più precisamente nelle corse a staffetta, "testimone" è un bastoncino che i concorrenti devono passarsi. Non so chi abbia scelto di chiamare "testimone" quel bastoncino; è vero però che l'immagine degli atleti che si passano con tanta attenzione, abilità e continuità quel "testimone" esprime in modo plastico e compiuto ciò che è richiesto anche alla nostra società se vuole essere all'altezza del suo compito: trasmettere quanto di prezioso ci è stato affidato.

di Mons. Nunzio Galantino